

Nodo fusione per i futuri timonieri di Ccr «Perderemo l'ultima banca del territorio»

Bruno "Dumer" Giorgini:
«Si sarebbe dovuta creare
una grande Bcc unica
quando ce n'erano 10»

CESENA

In mezzo a tante discussioni sul bilancio del Credito Cooperativo Romagnolo e sul rinnovo delle cariche, punti al centro dell'assemblea del 5 maggio, c'è una questione meno in primo piano ma decisiva per il futuro della banca e che avrà riflessi sul sistema del credito e sul tessuto socio-economico del territorio. Si tratta delle scelte strategiche relative alle possibili fusioni che sono nell'aria. Chi guiderà la banca, chiunque sarà, dovrà prendere decisioni fondamentali e delicate su questo fronte.

Lo sottolinea Bruno "Dumer" Giorgini, uno dei circa 7.500 soci del Credito Cooperativo Romagnolo, che è un volto noto anche per i suoi trascorsi da consigliere comunale. Si fa portavoce di una preoccupazione che alberga in una parte non piccola dei risparmiatori. «Alla fine, a Cesena non avremo più nessuna banca di riferimento territoriale - prevede - Verrà del tutto meno questo pre-

zioso radicamento, dopo quanto è successo alla Cassa di Risparmio di Cesena e alla Brc, di cui ero socio, uno dei tanti che ha perso parecchi risparmi».

Poi il ragionamento si allarga alle occasioni perdute: «Nel solo comprensorio cesenate, fino a non molti anni fa, c'erano ben 10 banche di credito cooperativo. C'erano tutte le condizioni per dare vita un'unica Bcc comprensoriale. Ma lotte di potere, beghe di basso profilo, localismi, direzione regionale assente lo hanno impedito. E adesso siamo arrivati al punto che non ne rimarrà nessuna, dopo che ogni banca ha aperto filiali a tutto campo, molte delle quali sono state poi chiuse. Un'amara e triste conclusione anche per me, che fin dal secolo scorso mi ero sempre battuto per andare nella direzione della nascita di una grande banca del territorio, ottenendo pochi incoraggiamenti e molte derisioni».

L'analisi di Giorgini parte dalla premessa che sia ormai scontata una fusione di Ccr con la Bcc Ravennate Forlivese e Imolese. Se ne parla già da qualche anno. Un'alternativa di cui si è vociferato, ma meno probabile, è un matrimonio con Riviera Banca. A o-



La base del Credito Cooperativo Romagnolo

gni modo, quasi tutti sembrano ormai convinti che la fusione sia una strada inevitabile o quasi.

D'altronde, le aggregazioni bancarie si stanno rivelando spesso ineludibili, e non da ora. È un caso diverso, perché Ccr resta solida, mentre Brc navigava in brutte acque, ma facendo riferimento a questa seconda e dolorosa vicenda Giorgini osserva che «se non ci fosse il salvataggio a livello nazionale da parte di Banca Sviluppo, sarebbero andati in fumo ben 60 milioni di euro di obbligazioni subordinate di

soci e clienti». Però aggiunge che non sempre le fusioni funzionano: «Nell'operazione tra Banca di Cesena e Bcc Gatteo le difficoltà della seconda sono finite per costare all'attuale Ccr svariate decine di milioni di accantonamenti, e quindi di mancato aumento del patrimonio». E quest'ultima è una delle critiche fatte da diversi soci, anche durante gli incontri pre-assemblea che si sono tenuti nei giorni scorsi con i vertici uscenti della banca.

GIAN PAOLO CASTAGNOLI